

Tomo II

LA SIGNORIA RURALE NELL'ITALIA DEL TARDO MEDIOEVO
5. CENSIMENTO E QUADRI REGIONALI

Universitalia

LA SIGNORIA RURALE NELL'ITALIA DEL TARDO MEDIOEVO

5. CENSIMENTO E QUADRI REGIONALI

a cura di

Federico Del Tredici



Universitalia 2021

**La signoria rurale nell'Italia
del tardo medioevo**
5
Censimento e quadri regionali

a cura di Federico Del Tredici

Tomo II

Universitalia
2021

La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali, a cura di Federico Del Tredici, Roma, Universitalia, 2021

ISBN 978-88-3293-579-0

Il volume è diviso in due tomi, non vendibili separatamente.

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Ministero dell'Università (erogato attraverso il Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata nell'ambito del PRIN 2015 *La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardomedievale*, coordinatore nazionale Sandro Carocci).

In copertina: Castello di Malpaga (BG). Copyright © Federico Del Tredici

La versione digitale di questo volume è disponibile on line sul sito Reti Medievali

© Autori

MARIA ANTONIETTA RUSSO

1. Insediamento e affermazione dei Peralta in Sicilia
 2. Apogeo e amministrazione della signoria
 3. Crisi e ricostituzione della signoria
 4. Bibliografia
 5. Fonti
- Appendice. Carta

1. *Insediamento e affermazione dei Peralta in Sicilia*

La famiglia originaria di Ribacorça, regione della Catalogna occidentale al confine con l'Aragona, dove era titolare della baronia di Peralta, dopo avere servito la Corona aragonese nella conquista del Regno di Sardegna e Corsica,¹ si stanziò in Sicilia nel 1326 con Raimondo, figlio di Filippo Saluzzo e di Sibilla Peralta, della quale aveva mantenuto il cognome.

Fin dal suo ingresso nell'isola Raimondo Peralta si distinse in delicate imprese e missioni divenendo valido sostegno di Federico di Sicilia e del figlio Pietro. La fedeltà alla monarchia fu ricompensata con uffici dell'amministrazione centrale e feudi: nel 1335 venne nominato ammiraglio dei regni d'Aragona, Valenza, Sardegna e Corsica e della contea di Barcellona, poi camerario maggiore e nel 1340 gran cancelliere.² Il 20 gennaio 1338, anche in virtù del matrimonio con una figlia naturale di Federico III di Sicilia (1296-1337), ricevette l'investitura dal suo successore Pietro II (1337-1342) della contea di Caltabellotta, Calatubo, Borgetto e Castellammare del Golfo.³

Il matrimonio tra Raimondo e Isabella,⁴ insieme a quello del nipote Guglielmo II con l'infanta Eleonora d'Aragona figlia del duca Giovanni, segnò in modo determinante la storia dei Peralta costituendo un elemento distintivo e un canale privilegiato nei rapporti con la monarchia rispetto alle altre famiglie baronali.

Base per la formazione della signoria fu l'investitura di Caltabellotta, Calatubo, Borgetto e Castellammare del Golfo, sottratti a Federico d'Antiochia in seguito alla sua fellonia e riuniti in contea, in *unum corpus* pur essendo ubicati in zone distanti dell'isola.⁵

Qualche giorno prima dell'investitura della contea di Caltabellotta, il 16 gennaio 1338, Raimondo aveva ottenuto anche la *terra* e il castello di Bonifato; il 23 agosto 1340 il re aveva ampliato il privilegio con la concessione al conte, ai suoi eredi e successori, oltre al suddetto castello anche della *terra* di Alcamo, specificando che la concessione in *pseudum seu baroniam* aveva luogo nonostante la *terra* di Bonifato fosse demaniale.⁶

Si costituiva così il primo nucleo della signoria in cui alla contea di Caltabellotta si aggiungeva una *terra* demaniale nei pressi di Castellammare del Golfo, in posizione strategica per il controllo della parte nord-occidentale del Val di Mazara (carta 1). A cominciare da questo nucleo e grazie a un'accorta politica matrimoniale, nonché di alienazioni e scambi, i Peralta avrebbero costituito un compatto dominio esteso per buona parte del Val di Mazara.

Primo atto evidente delle strategie adottate dalla famiglia fu il matrimonio di Guglielmo, primogenito di Raimondo, con Luisa, secondogenita di Matteo Sclafani, conte di Adernò – da cui nacquero Guglielmo, Matteo, Galcerando e Raimondetto – che portò, con l'unione dei due lignaggi, all'accrescimento del ruolo economico e militare dei Peralta e del loro patrimonio fondiario, che si sarebbe ampliato con il castello e la *terra* di Sclafani, il casale di Chiusa e il castello e la *terra* di Ciminna.

L'acquisizione dei beni dello Sclafani non fu semplice a causa dello scontro con Guglielmo Raimondo Moncada, conte di Augusta e marito della primogenita del conte di Adernò, Margherita, originato dalle mutevoli volontà del conte⁷ che redasse ben

¹ Tangheroni, *Su un contrasto tra feudatari*; Costa, *Un episodio*; Russo, *I Peralta e il Val di Mazara*, pp. 19-37.

² Russo, *I Peralta e il Val di Mazara*, pp. 37-58.

³ Gregorio, *Bibliotheca scriptorum*, II, pp. 501-502.

⁴ Raimondo aveva sposato in prime nozze Aldonza de Castro, dalla quale aveva avuto quattro figli, Guglielmo I, Filippo, Raimondetto e Berengario, in seconde nozze, nel 1332, Isabella, figlia naturale di re Federico III e di Sibilla Solmella, da cui ebbe Giovanna, Eleonora e Giovanni; morta nel 1341 Isabella, contrasse un altro matrimonio con Allegranza Abbate, figlia di Enrico (ante giugno 1344). Il conte ebbe anche un figlio naturale dall'unione con la messinese Esmeralda de Lorenzo (Russo, *I Peralta e il Val di Mazara*, pp. 65-76; Per il contratto matrimoniale

tra Raimondo e Isabella e l'atto di aumento della dote di quest'ultima, si veda ivi, Appendice III, docc. 1 e 2, pp. 351-367).

⁵ Gregorio, *Bibliotheca scriptorum*, II, pp. 501-502. Per l'analisi dell'investitura e la sua peculiarità, si veda Mazzaresse Fardella, *I feudi comitali di Sicilia*, pp. 61-62.

⁶ Nel 1356 il re avrebbe confermato i privilegi a Guglielmo II ancora minore (Archivio di Stato di Palermo, *Real Cancelleria*, 7, cc. 403r-410v; Di Graziano, *Note e documenti*, pp. 52-53, doc. 4; pp. 58 sgg., docc. 6-7). La storia di Alcamo per tutta la seconda metà del Trecento è segnata dall'avvicinarsi al potere di diverse famiglie baronali, i Peralta, i Chiaromonte e i Ventimiglia e da periodi di ritorno alla demanialità.

⁷ A spingere il conte a modificare radicalmente le sue volontà, oltre alla predilezione per la secondogenita, fu il contratto

quattro testamenti (il 6 agosto 1333, il 2 aprile 1345, il 28 maggio 1348 e il 6 settembre 1354); nell'ultimo, stravolgendo le disposizioni precedenti in cui i beni venivano divisi tra i Peralta e i Moncada, dispose che l'eredità fosse assegnata ai figli di Luisa e Guglielmo Peralta,⁸ morto il 18 giugno 1349.⁹ Anche Raimondo morì tra il novembre del 1347 e il maggio del 1349.¹⁰

Nella seconda metà del Trecento i conti di Caltabellotta avrebbero portato avanti precise strategie territoriali mirate alla creazione di una signoria quanto più possibile compatta ed omogenea, attraverso scambi, vendite e acquisizioni.

2. Apogeo e amministrazione della signoria

Fu con Guglielmo, terzo conte di Caltabellotta, che la signoria giunse al suo apogeo. Ancora giovanissimo, nel 1356, ottenne la conferma della contea di Caltabellotta e dei beni ereditati dal nonno materno;¹¹ nello stesso anno fu nominato capitano con la cognizione delle cause criminali di Giuliana¹² e due anni dopo capitano con la cognizione delle cause criminali di Sciacca.¹³ In cambio della capitania di Giuliana il conte avrebbe dovuto restituire la *terra* e il castello di Cristia a Guglielmo Ventimiglia, in seguito alla riabilitazione del capofamiglia di quest'ultimo casato, Francesco *senior*.¹⁴

Nel 1369 Giuliana divenne nuovamente oggetto di permuta quando, ritornata in mano a Guglielmo Ventimiglia,¹⁵ fu ceduta al Peralta in cambio di Ciminna;¹⁶ e, ancora, nel 1399, quando l'infanta Eleonora tutrice delle eredi minori ne ottenne dal sovrano la conferma in cambio di Sclafani.¹⁷ Il controllo di Giuliana con il suo castello si rivelava, evidentemente, fondamentale dal punto di vista strategico per Guglielmo e la moglie: vicina a Sciacca e Caltabellotta, si trovava nel cuore della signoria – che avrebbe avuto come centro e base proprio Sciacca con il castello e il porto frumentario – rispetto a Ciminna posta in posizione più eccentrica o alla stessa Sclafani. Chiusa, invece, fondata da Matteo Sclafani nel centro

del Val di Mazara, a pochi chilometri da Giuliana, si sarebbe rivelata utile al Peralta nell'ambito di una politica di consolidamento territoriale.

A rendere ancora più compatto il dominio acquisito fu la contea di Calatafimi con il suo distretto comprendente, oltre alla *terra* e al castello di Calatafimi, la *terra* di Giuliana, il casale di Adragna, il castello di Sambuca, il castello di Calatamauro, il casale di Contessa e il casale di Comicchio,¹⁸ pervenuta in seguito al matrimonio, nella metà degli anni Sessanta, di Guglielmo II con Eleonora d'Aragona, figlia di Giovanni, duca di Atene e Neopatria, fratello di re Pietro, e di Cesarea Lancia.

L'infanta portò in dote anche la ricca *terra* di Caltanissetta con il suo castello, un territorio in continuo fermento dove, fin da piccola, aveva dovuto fronteggiare una serie di rivolte con la madre Cesarea. Guglielmo riuscì a conseguire l'investitura solo nel 1396 *sua vita durante tantum*, a condizione che non la passasse al figlio Nicola.¹⁹

Le nozze – dalle quali nacquero Nicola, Giovanni, Matteo, Margherita e una figlia di cui si ignora il nome – rinsaldarono il forte legame con la casa regnante. Il conte di Caltabellotta partecipò in prima persona alle vicende politico-militari del Regno, dando il proprio sostegno a re Federico IV (1355-77) e rispondendo in più occasioni alle convocazioni del sovrano con il suo esercito, composto almeno da 500 armigeri,²⁰ 200 barbute,²¹ e 100 bacineti.²²

Con la morte di Federico IV (1377) e la successione della figlia Maria, la decisione del vicario generale Artale Alagona di associare nel vicariato Manfredi Chiaromonte, Francesco Ventimiglia e Guglielmo Peralta portò, di fatto, alla divisione della Sicilia in quattro signorie rette da ciascun vicario. Maria restava regina solo di nome e gli interlocutori a livello internazionale divenivano i vicari. Lo stesso papa Urbano VI riconobbe lo stato di fatto ritenendo i vicari debitori, in misura diversa, del censo dovuto alla Chiesa.²³

matrimoniale stipulato, in data 3 giugno 1345, con Raimondo Peralta (Russo, *I Peralta e il Val di Mazara*, pp. 77-94 e Appendice III, doc. V).

⁸ Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani*; Russo, *Matteo Sclafani: paura della morte*. Su Matteo Sclafani si veda anche Sciascia, *Matteo Sclafani e l'eredità siciliana dei Peralta*.

⁹ Anonimo, *Historia sicula*, cap. XXIV, pp. 291-292.

¹⁰ Alla fine del 1347 in veste di cancelliere trattò la pace con la regina Giovanna (Zurita, *Anales*, VIII, XXI; Anonimo, *Historia sicula*, capp. XXVII-XXVIII, pp. 287 sgg.); il 5 maggio 1349 veniva definito *quondam (Acta Curie felicis urbis Panormi*, 8, pp. 170-171; doc. 128).

¹¹ *Codice diplomatico di Federico III*, p. 107, doc. 132; Archivio di Stato di Palermo, *Real Cancelleria*, 7, cc. 380r-381r, 403r-416v.

¹² *Codice diplomatico di Federico III*, pp. 92-93, doc. 119.

¹³ Ivi, p. 455, doc. 662 e conferma del 1361 in Archivio di Stato di Palermo, *Protonotario del Regno*, 1, cc. 4v-5r.

¹⁴ *Codice diplomatico di Federico III*, pp. 93-94, doc. 120.

¹⁵ Archivio Apostolico Vaticano, *Archivio Rospigliosi Gioeni*, 8, cc. 9r-10r.

¹⁶ Archivio di Stato di Palermo, *Real Cancelleria*, 13, cc. 233r-236v; Archivio Apostolico Vaticano, *Archivio Rospigliosi Gioeni*, 8, cc. 11r-12r.

¹⁷ Archivio di Stato di Palermo, *Real Cancelleria*, 35, cc. 143v-146r; Barberi, *Il magnum capibrevium*, p. 183.

¹⁸ Barberi, *Il magnum capibrevium*, pp. 130 sgg.; 141 sgg.; 154 sgg.; 163 sgg.; 175 sgg.; 180 sgg.; Barberi, *I capibrevi*, III *I feudi del Val di Mazara*, pp. 160 sgg.; 366 sgg.

¹⁹ Nicola, in realtà, nei documenti si sarebbe intitolato conte di Caltabellotta, Sclafani e Calatafimi e signore di Caltanissetta e nel testamento avrebbe lasciato alla madre Caltanissetta (Barberi, *Il magnum capibrevium*, p. 227; Russo, *I Peralta e il Val di Mazara*, pp. 238-242; 255). La ricchezza di Caltanissetta è attestata dalla *Descriptio feudorum sub rege Federico* in cui Pietro Lancia, padre di Cesarea, è tenuto a versare 1000 onze *pro proventibus terre Nari, Caltanissette, la Delia, Casali Sabuci* (Gregorio, *Bibliotheca scriptorum*, II, p. 469).

²⁰ Giuffrida, *Il cartulario*, introduzione p. 9.

²¹ Biblioteca Comunale di Palermo, ms. *QqG5*, cc. 62v-67v.

²² Biblioteca Comunale di Palermo, ms. *QqG5*, cc. 217r-220r.

²³ Fodale, *Scisma ecclesiastico*, p. 12.

Elementi determinanti nell'affermazione di queste famiglie ai vertici dei gruppi dominanti furono indubbiamente la consistenza territoriale e patrimoniale, il controllo di posti chiave dell'apparato istituzionale e della stessa persona del re, nonché il dominio sulle città con la conseguente gestione di cospicui redditi fiscali. Chiave d'accesso agli strumenti del potere fu il rapporto diretto con il re, la *familiaritas*, la "tutela" del sovrano, mezzo di penetrazione all'interno dell'apparato istituzionale, mediante il conseguimento delle cariche a corte.²⁴ Guglielmo divenne cancelliere, consigliere e camerlengo; Nicola regio castellano, conestabile e maestro giustiziere.²⁵

I Peralta portarono avanti un processo di ampliamento e consolidamento dei domini territoriali e una politica di controllo sui centri abitati e fortificati che ebbe come esito la creazione di una signoria piuttosto compatta in cui la linea di demarcazione tra terre feudali e demaniali, tra redditi pubblici e privati risultava sempre più aleatoria. La compattezza territoriale venne ricercata attraverso un'accorta politica di acquisti, permuta e alienazioni, rese possibili dal capitolo *Volentes* di Federico III di Sicilia, che consentiva la compravendita dei beni feudali a condizione che i contraenti fossero di pari dignità, e dal controllo delle realtà cittadine che si realizzava o attraverso l'infuedazione nonostante la demanialità, o con l'assunzione delle cariche regie di capitano della città e di castellano.

La signoria dei Peralta, estesa nello scacchiere sud-occidentale dell'isola, comprese territori feudali, come la contea di Caltabellotta, Calatubo, Borgetto e Castellammare del Golfo, e importanti centri demaniali, come Alcamo, Calatafimi e Sciacca, che divenne il centro della signoria.

Primo passo per l'inserimento dei Peralta a Sciacca fu la nomina di Guglielmo, il 5 maggio 1358, come capitano di guerra di quella città demaniale, con la cognizione delle cause criminali,²⁶ ufficio che rimetteva al conte il potere assoluto sul luogo, conferendogli la facoltà di amministrarlo a tempo indeterminato come una specie di "magistrato plenipotenziario", con piene facoltà giuridiche, inclusa l'amministrazione della giustizia civile e criminale, alta e bassa.²⁷

Il figlio Nicola avrebbe ottenuto nel 1397, oltre che la capitania di Sciacca con la cognizione delle cause civili e criminali e la castellania della città,²⁸ la giurisdizione civile e criminale e il «merum et mixtum imperium et exercitium quodlibet eorumdem cum gladii potestate in omnibus et singulis terris comitatum suorum (...) ac aliorum locorum suorum et terrarum etiam omnino sub ipsius existencium regimine et gubernacione».²⁹ Nello stesso anno il re lo avrebbe incaricato di fare giustizia contro chiunque avesse provocato sedizioni contro la Corona a danno della pace del Regno e, in particolar modo, dell'*universitas* di Sciacca.³⁰ Il conferimento del mero e misto imperio e, quindi, dell'esercizio dell'alta e bassa giustizia, consentì al Peralta l'acquisizione di un saldo potere su tutti i propri domini, espresso anche dalla presenza di un esercito e di una corte con propri funzionari.

La carenza di notizie offerte dalle fonti cronachistiche e documentarie³¹ – originata da un lato dall'evidente necessità da parte della Corona di tacere su un periodo di quindici anni in cui i vicari avevano garantito stabilità al Regno e, al contempo, da parte delle famiglie baronali di non lasciare traccia di uno stile di vita autonomo dal controllo regio – rende difficoltosa la ricostruzione della corte dei Peralta. Nonostante scarsi siano i dati relativi ai nomi e agli uffici rivestiti, è, comunque, possibile delineare i caratteri di una corte, seppure embrionale, in cui lo stesso ufficiale assolveva diversi compiti. È il caso, ad esempio, del notaio Stefano de Meliore, insieme tesoriere, maggiordomo e maestro razionale, sindaco e procuratore di Nicola Peralta.³² Attestata anche la presenza di una «cancelleria dello magnifico et potente signore quondam conte Guglielmo de Peralta».³³

Alla *camera*, dunque, controllata dal conte, da cui dipendeva la nutrita comitiva e i castellani che presiedevano i *castra*, organizzata alla stregua di quella statale, si affiancava la *curia* ugualmente strutturata sull'esempio regio e, quindi, con procuratori, razionali, camerari e giudici.³⁴

L'esercizio del potere dei conti di Caltabellotta si espresse direttamente nelle investiture in favore dei fedelissimi e, indirettamente, con l'intermediazione

²⁴ Corrao, *Governare un regno*, pp. 45-55.

²⁵ Russo, *Peralta, conti di Caltabellotta*.

²⁶ *Codice diplomatico di Federico III*, p. 455, doc. 662.

²⁷ Mazzaresse Fardella, *L'aristocrazia siciliana nel secolo XIV*, p. 186.

²⁸ Archivio di Stato di Palermo, *Real Cancelleria*, 31, cc. 18v-19v; Archivio di Stato di Palermo, *Protonotaro del Regno*, 8, cc. 35v-36r.

²⁹ Archivio di Stato di Palermo, *Real Cancelleria*, 31, cc. 19v-20r; Archivio di Stato di Palermo, *Protonotaro del Regno*, 8, c. 36v.

³⁰ Archivio di Stato di Palermo, *Tribunale del Real Patrimonio, Lettere reali*, 1, cc. 68v-69r.

³¹ Si pensi che la documentazione ufficiale, fatta salva qualche eccezione in particolar modo il registro 6 del *Protonotaro del Regno* in cui sono trascritte le lettere mandate dai due Martino ai nobili per predisporre il loro arrivo sull'isola, presenta, soprattutto nel fondo della *Real Cancelleria*, un vuoto documentario dal 1378 al

1392. Il manoscritto *QqG5* della Biblioteca Comunale di Palermo con le trascrizioni settecentesche di documenti della *Real Cancelleria* e del *Protonotaro del Regno* sopperisce solo in parte alla lacuna.

³² Si veda il testamento di Nicola Peralta (trascritto in Russo, *Sciacca, l'infanta Eleonora e Guglielmo Peralta*, pp. 289-294). Lo iato presente nella documentazione pubblica relativamente al quindicennio del vicariato collettivo rende ancor più prezioso il reperimento di atti semipubblici e privati, in particolar modo dei testamenti imprescindibili per la ricostruzione della corte e della comitiva dei conti di Caltabellotta. Sulla corte dei conti di Caltabellotta, si veda Russo, *I Peralta e il Val di Mazara*, pp. 180-190.

³³ Archivio Apostolico Vaticano, *Archivio Rospigliosi Gioeni*, 91, cc. 4r-89r.

³⁴ Mazzaresse Fardella, *I feudi comitali*, p. 75.

operata per questi ultimi presso il sovrano.³⁵ Di notevole rilievo appare la concessione del feudo Verdura a Nicolò Buondelmonti esemplificativa per chiarire la questione sull'esistenza del suffeudo in età aragonese in Sicilia. Nel 1394 Nicola, conte di Caltabellotta, Sclafani e Calatafimi e signore di Caltanissetta concedeva «ob remuneracionem plurium obsequiorum ac fidei» a Nicolò Buondelmonti e ai figli, eredi e successori in perpetuo il feudo di Verdura, sito nella zona sud-orientale di Sciacca, vicino al fiume omonimo, accogliendo il giuramento di fedeltà di Nicolò che prometteva per sé e per gli eredi «fidelem esse vassallum (...) et totis viribus adiuvare et (...) auxilium prebere». I termini utilizzati palesano la natura del diploma: il subinfeudante chiariva i motivi della concessione con i servizi prestati da Nicolò alla famiglia e precisava che si trattava di una concessione «in pheidum et iure pheidum», eliminando, dunque, qualsiasi dubbio che si potesse trattare di un bene allodiale e di una donazione; il Buondelmonti, dal canto suo, giurava con la mano sui Vangeli, secondo precise formule feudali –

come «dominum servare incolumen, dominum servare tutum, utilis esse dominum» – declinando il contenuto della *fidelitas*. La solennità veniva garantita dall'investitura *cum anulo*.³⁶

Momenti fondamentali nel rafforzamento del potere signorile ed espressione del potere esercitato furono l'acquisizione della giurisdizione delle cause maggiori e degli appelli di competenza della Magna Curia; l'istituzione di una zecca e la costruzione del castello a guardia del caricatore a Sciacca.

Guglielmo, dimostrando a Federico IV che a causa della guerra gli abitanti dei suoi domini non potevano raggiungere la Magna Curia per dibattere le cause, nel 1365, ottenne che Sciacca divenisse sede di un tribunale per le cause maggiori operante per tutti gli abitanti dei luoghi a lui soggetti.³⁷ Il conte, inoltre, batté moneta procurandosi un avallo *a posteriori* da Federico IV, che inizialmente gli aveva imposto di astenersi dalla coniazione che ledeva il privilegio di Messina e creava, con la diffusione «di li denari minuti» dei Peralta, confusione nel Regno, ma che, nel 1376 in seguito alle pressioni di Guglielmo e per la

consanguineità che «duppliciter» li legava, gli concesse di coniare moneta solo a Sciacca e fino al bene-stare regio.³⁸

Sempre nel centro della signoria, a Sciacca, nel 1380, il conte costruì un castello sulla collina che domina il golfo nel sito dove contemporaneamente insieme con la moglie edificava la chiesa con l'annesso monastero di Santa Maria dell'Itria, futuro pantheon della famiglia.

Dal castello il conte dominava il caricatore dove il frumento veniva stoccato nei magazzini e in grandi fosse granarie. Il caricatore di Sciacca era uno dei principali porti frumentari della costa meridionale dell'isola e, assieme con Agrigento e Licata, gestiva il grosso delle esportazioni di grano siciliano. L'*hinterland* saccense garantiva un notevole approvvigionamento di grano, gravitando su Sciacca i bacini del Platani e del Belice meridionale con centri come Caltabellotta, Chiusa, Burgio, Giuliana e Sambuca.³⁹

La documentazione rinvenuta permette di definire la gestione amministrativa e il controllo fiscale operati da Guglielmo in particolar modo a Sciacca. Il vicario – che, talvolta, curava personalmente la vendita del grano non avvalendosi di negozianti⁴⁰ – si appropriava di proventi del porto spettanti alla curia giustificando il suo operato al re, che lo accusava di anteporre i propri bisogni a quelli della Corona, con la necessità di procurarsi un risarcimento per i danni subiti durante le lotte contro il ribelle Francesco Ventimiglia.⁴¹ Una condotta non sporadica se il sovrano era costretto a scrivere più volte, negli anni Sessanta, lettere di disappunto al conte che non prestava la dovuta obbedienza continuando a trattenere lo *ius exiture* e il diritto del tari della dogana che avrebbe dovuto, invece, versare al tesoriere del Regno,⁴² intaccando così l'erario regio e i diritti del portulanato.⁴³

Il controllo del caricatore da parte dei Peralta risulta evidente in altre missive in cui il sovrano invitava il conte a consentire a singoli beneficiari la libera estrazione di salme di frumento dal porto.⁴⁴ Lo stesso Guglielmo e la moglie Eleonora furono beneficiati con l'assegnazione di provvigioni e salme di frumento da estrarsi dal caricatore «libere a iure exiture et tarenis dohane maris».⁴⁵ La consolidata libertà

³⁵ Per alcune esemplificazioni dell'intermediazione di Guglielmo nelle nomine e investiture dei suoi adepti operate da Federico IV si veda *Codice diplomatico di Federico III*, p. 326, doc. 426; p. 371, doc. 499; p. 458, doc. 668; p. 455, doc. 664.

³⁶ Mazzarese Fardella, *Osservazioni sul suffeudo in Sicilia*, pp. 143-150; 164-165.

³⁷ Gregorio, *Considerazioni*, p. 294, in nota.

³⁸ Il conte aveva motivato la sua richiesta con la necessità di rifarsi dei costi sostenuti per impiantare la zecca e per l'acquisto di «bona quantitati di argentum» (Gallo, *Gli annali della città di Messina*, pp. 249-250; Daneu Lattanzi, Trasselli, *Mostra storico bibliografica*, pp. 173-175).

³⁹ Trasselli, *Società ed economia a Sciacca nel XV secolo*, pp. 234-239; p. 252; Trasselli, *Sull'esportazione dei cereali dalla Sicilia*, p. 385, tav. II. Sul caricatore di Sciacca si veda Russo, *Genovesi e catalani: nationes mercantili*.

⁴⁰ Il 15 dicembre 1385 provvedeva di persona alla vendita del grano e nel 1386 vendeva alla Compagnia Datini di Pisa 3000 salme di frumento (Motta, *Strategie familiari*, p. 105).

⁴¹ 14 maggio 1362: Archivio di Stato di Palermo, *Protonotario*, 1, c. 276.

⁴² Archivio di Stato di Palermo, *Protonotario*, 1, 69v.

⁴³ Biblioteca Comunale di Palermo, ms. *QqG1*, c. 400r.

⁴⁴ Per i singoli casi riportati nella *Real Cancelleria* e nel *Protonotario del Regno Russo*, *I Peralta e il Val di Mazgara*, pp. 268-9.

⁴⁵ All'infanta nel 1374 venivano destinate 500 salme di frumento da estrarsi dal porto di Agrigento «libere a iure exiture et tarenis dohane maris in subsidium expensarum suarum» (Archivio di Stato di Palermo, *Real Cancelleria*, 6, c. 68r); a Guglielmo nel 1392 ne venivano assegnate altre 1200 dallo stesso porto e 1000 dal porto di Sciacca come pagamento delle 2000 onze di stipendio spettanti «ratione officii gubernacionis seu capitane terre Sacce» (Archivio della Corona d'Aragona, *Cancilleria Real*, 2104, cc. 13v-14r); anche a Nicola nel 1397 sarebbero state pagate le 2000 onze dovute come salario per gli uffici di capitano e castellano di Sciacca con 300 onze

d'azione dei conti nel caricatore veniva avallata a fine secolo dal re che, nel 1398, concedeva a Nicola di «locare et dislocare vendere et distrahere» le gabelle e i diritti sulle uscite e sulle tratte marittime, fatte salve le onze spettanti alla consanguinea Eleonora.⁴⁶

Degli intensi rapporti intercorsi tra i conti e i mercanti che frequentavano il caricatore è testimonianza anche il testamento di Nicola in cui il testatore disponeva che l'erede restituisse ai mercanti catalani operanti a Sciacca il denaro che gli era stato prestatato.⁴⁷

Il castello che i Peralta avevano voluto edificare a Sciacca con scopo insieme difensivo e residenziale, non era l'unico nell'area dominata dai conti: ai castelli di Giuliana – dove dimorò a lungo Eleonora – Pietrarossa a Caltanissetta – dove morì Guglielmo – si aggiungevano quelli di Bonifato, Castellammare del Golfo, Calatafimi, Mazara, Calatubo, Ciminna, Sclafani, Chiusa, Cristia, Caltabellotta, Burgio, Bivona, Calatamauro, Sambuca, Burgimilluso e Misilcassim.

I Peralta con la costruzione, il mantenimento o la ristrutturazione di castelli che si aggiungevano ai palazzi simbolo del ruolo raggiunto, contribuirono a modificare la mappa castrale preesistente, riuscendo a controllare in modo capillare la signoria e fornendo, al contempo, un segno tangibile di potere.⁴⁸

Burgimilluso insieme con la torre e il feudo di Misilcassim erano stati concessi a Guglielmo il 21 agosto 1392.⁴⁹ Con Misilcassim la famiglia estese il dominio nella zona sud-occidentale dell'isola nel tratto adiacente a Sciacca e creò un avamposto verso Bivona, acquisita da Nicola nel 1397 in virtù del matrimonio con Isabella Chiaromonte;⁵⁰ riuscì, così, a controllare tutta l'area che dalla costa si addentrava nell'*hinterland* nel tratto delimitato dai fiumi Carboi e Magazzolo.

La concessione, il 22 agosto 1392, di Mazara, ricca città demaniale e importante caricatore insieme con l'elevazione al marchesato⁵¹ segnò l'acme dell'ascesa della famiglia, ma, al contempo, divenne un elemento destabilizzante.

Il dominio dei Peralta su Mazara fu caratterizzato da soprusi mal tollerati dagli abitanti della città che reagirono ribellandosi, sotto la guida dei fratelli Giacomo e Giuffo Maccagnone e approfittando della fellonia del marchese ne denunciarono le sopraffazioni sperando nell'intervento del re. Gli abitanti dell'*università* chiesero il ritorno al demanio. I Peralta avevano oppresso la città ponendo nei pubblici uffici «malefici occisores et destructores» e l'avevano danneggiata economicamente dirottando l'estrazione dei prodotti in altri caricatori, presumibilmente a Sciacca. Le petizioni presentate il 14 aprile 1397 sono una denuncia dei soprusi subiti, nelle richieste al re di affidare gli uffici a quanti avevano rischiato la vita per mantenersi fedeli alla Corona, di abolire le gabelle imposte dai Peralta e, soprattutto, di garantire l'estrazione dei prodotti dal caricatore di Mazara «et non alibi».⁵²

Diverso fu l'atteggiamento dei conti nei confronti di Calatafimi a cui, nel 1393, i Peralta concessero, dopo la sua ribellione, un *diploma di grazie e privilegi municipali*, onde evitare una nuova rivolta e la richiesta alla Corona di ritorno alla demanialità. Le undici petizioni regolavano la vita amministrativa, economica e finanziaria della comunità, cui seguivano un elenco di terre di proprietà dei conti, uno di terre dei *boni homini* e un altro di coloro, in totale 128, che pagavano un censo per l'enfiteusi di *chiuse* e vigneti. Simili alle carte di municipalità concesse dai Martini, le petizioni comprendevano concessioni di carattere finanziario (come la gabella della *baglia*, cioè delle multe, la concessione di legname, la libertà di estrazione) e di carattere municipale (come la facoltà di eleggere i maestri di sciurta o i giurati); gli elenchi risultano utili per comprendere la distribuzione e gestione delle terre.⁵³

Il dominio dei conti di Caltabellotta si manifestò anche con la costruzione di chiese e monasteri e con concessioni e legati alle numerose chiese del territorio. Particolarmente esemplificativo risulta il caso del monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro che Guglielmo ed Eleonora beneficiarono agendo da

sui redditi della secezia di Sciacca e 1700 sui diritti delle tratte marittime di Sciacca, Mazara e Castellammare (Archivio di Stato di Palermo, *Real Cancelleria*, 29, c. 70r; *Real Cancelleria*, 31, cc. 21v-22r); ancora, nello stesso anno, altre 200 onze sarebbero state assegnate, come sussidio, all'infanta sui proventi spettanti alla curia dagli introiti del porto di Sciacca (Russo, *I Peralta e il Val di Mazara*, Appendice III, docc. X e XII).

⁴⁶ Archivio di Stato di Palermo, *Real Cancelleria*, 34, c. 116r.

⁴⁷ Russo, *Sciacca, l'infanta Eleonora e Guglielmo Peralta*, pp. 291-292.

⁴⁸ Su questi castelli e il loro ruolo nell'ambito del controllo territoriale della famiglia, Russo, *I Peralta e il Val di Mazara*, pp. 277-86.

⁴⁹ Archivio Apostolico Vaticano, *Archivio Rospigliosi Gioeni*, 8, cc. 27r-32r; Archivio di Stato di Palermo, *Conservatoria di Registro, Cedolario*, 2468, c. 8r; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 1199, cc. n.n.; Barberi, *I capitoli, III I feudi del Val di Mazara*, pp. 184, 240 sgg.

⁵⁰ Isabella aveva portato in dote 3000 onze non percepite da Nicola che chiese risarcimento al re nei capitoli di pace del gennaio

1397 attraverso l'assegnazione di Bivona (Moscati, *Per una storia*, p. 59, doc. IV). Dopo una controversia con i Moncada inizialmente risolta in loro favore, venne concessa a Nicola e ai suoi eredi in perpetuo, il 4 dicembre 1397, in seguito alla confisca dei beni dei Moncada (Archivio di Stato di Palermo, *Protonotario del Regno*, 11, cc. 2r-3r; *Real Cancelleria*, 32, cc. 73v-74r; *Conservatoria di Registro, Cedolario*, 2463, c. 368r).

⁵¹ Napoli, *Storia della città di Mazara*, pp. 257-258, doc. II.

⁵² Ivi, pp. 258-259, doc. III.

⁵³ Guarneri, *Un diploma di grazie e privilegi* e successive considerazioni di Costa, *A proposito del "diploma" del 1393*. Il documento consente di delineare tre fasce agricolo-pastorali; la prima, per esempio, era quella delle *mandre* e dei *marcati*, e dunque delle terre utilizzate principalmente per il pascolo, e comprendeva ventisette *mandre* allodiali dei Peralta gestite dagli ufficiali che le affidavano a terzi e ventuno *mandre* esenti da prestazioni possedute da uomini dell'università (Costa, *A proposito del "diploma" del 1393*, pp. 199-201).

intermediari presso i regnanti per il conferimento di grazie e benefici e disponendo personalmente per i monaci cospicui lasciti in vita e dopo la morte.⁵⁴ Il monaco olivetano padre Olimpio da Giuliana nelle sue *Memorie* ne dà ampia testimonianza ricordando che prima i Peralta e poi i discendenti Luna, fino al duca di Bivona Giovanni Luna e Peralta, definito dal monaco *mio signore*, sostennero sempre con favori il monastero.⁵⁵

Nel 1383 Guglielmo confermò la donazione di Federico IV di due *aratati* di terra e dieci anni dopo nel testamento legò al monastero 10 onze annuali; Nicola accrebbe il lascito paterno assegnando ai monaci tutte le entrate di Palermo, con l'eccezione del palazzo del nonno Matteo Sclafani; Eleonora, nel 1401, ampliò la donazione del suo «consobrino carnale» estendendo i confini con il territorio della valle dello Strasatto e del feudo Gurgo. I confini del bosco, in virtù della donazione di Eleonora abbracciavano un territorio vastissimo, esteso nel momento in cui padre Olimpio scrive le sue *Memorie* nel XVI secolo per circa 130 salme.⁵⁶

Fu grazie all'intervento del conte che i sovrani di Sicilia Martino (1392-1409) e Maria, nel 1393, confermarono al concessione di Federico IV al monastero di dodici botticelle di tonnina dalle tonnare di Palermo⁵⁷ e solo grazie all'intermediazione di Eleonora presso la regina Maria, che Martino ritrattò la decisione di non tenere in conto l'elevazione ad abbazia ottenuta nel 1400 da fra Benedetto Maniaci, e di accettare le bolle pontificie e, dunque, il nuovo rango del priore.⁵⁸

Eleonora avrebbe scelto di redigere le sue ultime volontà, nel 1402, proprio a Santa Maria del Bosco, alla presenza di cinque frati, del priore e dell'abate Benedetto designato esecutore testamentario.⁵⁹

3. Crisi e ricostituzione della signoria

Guglielmo seppe bene destreggiarsi nella complessa situazione politica che precedette l'arrivo sull'isola di Martino l'Umano, Martino il Giovane e la regina Maria sbarcati a Favignana il 22 marzo 1392. Il vicario, infatti, pur rimanendo interlocutore del papa romano – che ne riconosceva l'autorità a

discapito della Corona avendo la regina Maria sposato il consanguineo Martino il Giovane con la dispensa del papa avignonese Clemente VII – divenne, al contempo, referente privilegiato del duca di Montblanc, Martino il Vecchio, che preparava l'ingresso in Sicilia. Martino inviava, infatti, diverse missive e ambascerie ai nobili per comprendere la situazione nel Regno e confermava capitoli e richieste per accrescere il numero dei fedeli; in particolar modo scriveva al consanguineo «devoto nostro caro» e alla «nostra cara zia» Eleonora.⁶⁰

Nel gioco di fedeltà e ribellione apertosi nel 1392 in seguito allo sbarco aragonese sull'isola, Guglielmo e Nicola, che aveva già ereditato il titolo di conte di Caltabellotta, inizialmente furono tra coloro che resero omaggio con il proprio esercito alla regina Maria, a Martino il Giovane e a Martino il Vecchio. Ciò valse a Guglielmo, che aveva mantenuto per sé il titolo di conte di Sclafani, l'investitura di Misilcassim, Burgio e Burgimilluso (1392)⁶¹ e quella del feudo di San Bartolomeo (1393)⁶² e al figlio Nicola quella della contea di Calatafimi con Sambuca, Calatamauro, Adragna, Giuliana, Comichio e Contessa e di Mazara eletta a marchesato (1392).⁶³

Ben presto, però, anche i Peralta aderirono alla rivolta antiaragonese che, sostenuta da papa Bonifacio IX, si estese per tutta l'isola. Nel 1393 furono annoverati fra i ribelli, nonostante il duca di Montblanc cercasse di negare l'evidenza giustificandone assenze e rifiuti. Ma, a differenza degli altri ribelli che pagarono con la confisca dei beni e la vita la fellonia, Nicola, in considerazione dello stretto vincolo di consanguineità con i regnanti e dell'intermediazione dell'infanta Eleonora, fu riabilitato e reintegrato nei beni.⁶⁴

Se Guglielmo morì ribelle a Caltanissetta nel 1394, Nicola tornò, infatti, all'obbedienza e ottenne, il 7 gennaio 1397, nei capitoli di pace il perdono delle offese commesse anche dal padre e da tutti i suoi aderenti e servitori, la remissione dei debiti contratti e delle obbligazioni sottoscritte da lui e dai suoi seguaci e, ancora, la reintegrazione dei beni perduti a causa della guerra. Gli furono confermate le contee di Caltabellotta, Sclafani e Calatafimi con l'eccezione di Mazara che ritornò al demanio. Ricevette la capitania

⁵⁴ Sul ruolo del monastero e sui rapporti con i Peralta, cfr. Russo, *Il monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro*.

⁵⁵ Padre Olimpio da Giuliana, *Memorie antiche*, p. 21.

⁵⁶ Ivi, pp. 9 e 21. Il monaco descrive accuratamente tutti i confini del territorio donato. Nel 1407 Nicolò Peralta, nipote di Eleonora, revocò la donazione, ripristinando i confini assegnati da Federico IV (Ivi, p. 22).

⁵⁷ Ivi, p. 37.

⁵⁸ Ivi, pp. 39-43.

⁵⁹ Il testamento è trascritto in Russo, *Eleonora d'Aragona*, doc. IV, pp. 151-157.

⁶⁰ A titolo esemplificativo, si vedano le lettere conservate in Archivio di Stato di Palermo, *Protonotario del Regno*, 6 e Biblioteca Comunale di Palermo, ms. *QqG5*.

⁶¹ Archivio Apostolico Vaticano, *Archivio Rospigliosi Gioeni*, 8, cc. 27r-32r; Archivio di Stato di Palermo, *Conservatoria di Registro*,

Cedolario, 2468, c. 8r; Archivio di Stato di Palermo, *Archivio Moncada*, 1199, cc. n.n.

⁶² Archivio di Stato di Palermo, *Real Cancelleria*, 33, cc. 116v-118r. Il feudo *Lu Carabo di San Bartolomeo*, in territorio di Sciacca, è l'attuale feudo di Carbo.

⁶³ Archivio di Stato di Palermo, *Real Cancelleria*, 20, cc. 131r-133r; 133r-135r; Biblioteca Comunale di Palermo, ms. *QqG5*, cc. 237v-239r; 239r-240v.

⁶⁴ La consanguineità segnò in modo determinante la peculiarità dei rapporti della famiglia catalana con la Corona. Se tale specificità era già evidente nel testamento di Federico IV in cui il conte era designato esecutore testamentario e i suoi figli venivano annoverati tra i successori in caso di morte della figlia Maria e dei figli di Pietro IV (Pirri, *Sicilia Sacra*, I, p. 49), divenne innegabile in seguito alla fellonia di Guglielmo e Nicola.

e castellania di Sciacca con entrambi i castelli, quello vecchio e quello nuovo, e il mero e misto imperio con la piena giurisdizione su tutti i suoi domini. Ottenne, inoltre, la concessione di Bivona in risarcimento delle 3000 onze di dote della moglie Isabella Chiaromonte.⁶⁵ Nello stesso anno risultava conestabile e gli veniva conferita la carica di maestro giustiziere tolta al ribelle Guglielmo Raimondo Moncada.⁶⁶

Il conte di Caltabellotta morì a Sciacca nell'ottobre 1398 dopo aver redatto le sue ultime volontà in cui aveva designato la madre, oltre che erede delle terre e dei castelli di Caltanissetta e Sambuca, tutrice e balia delle figlie minori, Giovanna, Margherita e Costanza, mentre aveva assegnato ai figli del fratello Giovanni, Nicolò e Matteo, rispettivamente la terra e il castello di Chiusa e la terra e il castello di Burgio.⁶⁷

Gli anni della tutela dell'infanta Eleonora furono caratterizzati da un'oculata gestione politico-amministrativa della signoria, finalizzata a salvaguardare, pur facendo fronte ai debiti, il nucleo più rilevante dei domini per le eredi. Impossibilitata a pagare 800 onze dovute alla curia «pro iure relevi et hereditario debito» per i castelli, le contee e i feudi ereditati dalle nipoti, 270 onze «pro interpositione decreti baylatus et tutele pupillarum» oltre che i debiti lasciati da Nicola, si trovò costretta a chiedere alla curia di alienare dei beni.⁶⁸ Ottenuta la licenza, in qualità di balia e tutrice delle eredi, scelse di alienare, vendere o pignorare i feudi più decentrati rispetto al nucleo principale della signoria o quelli di minore rilievo dal punto di vista economico o strategico.

Nel dicembre 1398 vendette i feudi di Rachalmimone e Lazarino e il tenimento di terra chiamato *Lu Chelsu*, siti tra Sciacca e Caltabellotta, a Pierobono Vici e ai suoi eredi in perpetuo per 850 fiorini d'oro, con la condizione che la vigna magna, il giardino e l'acqua per l'uso del giardino rimanessero alle nipoti non gravate da alcun censo.⁶⁹ Il 18 settembre dello stesso anno, per gli stessi motivi, aveva alienato il feudo e la torre di Misilcassim per 650 onze ad Adelia vedova di Nicolò Buondelmonti e moglie di Bernardo Berengario di Perapertusa.⁷⁰

Sempre per sanare i debiti Castellammare del Golfo era stata data, come risulta dal testamento di Nicola, *pignoris nomine* a Giovanni Perollo per il credito di 400 onze vantato nei confronti di Nicola e

Sambuca e Adragna erano stati venduti da Eleonora e dal figlio, nel 1398, a Galcerando Peralta per 800 onze in scomputo dei debiti nei suoi confronti. Nell'agosto del 1399 l'infanta chiese ed ottenne dal re la restituzione di Sambuca in cambio della quale avrebbe ricompensato Galcerando con Castellammare.⁷¹

La contessa si trovò anche a fronteggiare le cause intentate dalla curia, per mantenere la contea di Calatafimi riaggregata al demanio⁷² e intervenne per compensare le scelte testamentarie di Nicola con la legittimazione, nel 1406, del figlio naturale, Raimondetto, cui assegnò Caltanissetta.⁷³ D'accordo con il sovrano, scelse Artale Luna come marito per l'erede della contea di Caltabellotta, dando, con l'unione dei due lignaggi, avvio ad un'altra storia, quella dei Luna-Peralta, la cui signoria appariva ormai ridimensionata, così come il ruolo della famiglia, avviata al declino.

4. Bibliografia

- H. Bresc, *Un monde méditerranéen, économie et société en Sicile (1300-1450)*, Palermo-Roma 1986.
- M. Giaccio, *Sciacca. Notizie storiche e documenti*, 2 voll., Sciacca 1900-1904.
- P. Corrao, *Una lettera in volgare siciliano dell'epoca dei quattro vicari* (1385), in «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo», s. V, 3 (1982-83), p.te II, pp. 189-207.
- P. Corrao, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia tra trecento e quattrocento*, Napoli 1991.
- A. Costa, *A proposito del "diploma" del 1393 concesso dai Peralta alla "città" di Calatafimi*, in «Archivio Storico Siciliano», serie IV, 29 (2003), pp. 194-211.
- M.M. Costa, *Un episodio de la vida de Ramon de Peralta*, in *Mediterraneo medievale. Scritti in onore di F. Giunta*, a cura del Centro di studi tardoantichi e medievali di Altomonte, Soveria Mannelli, I, pp. 313-327.
- A. Daneu Lattanzi, C. Trasselli, *Mostra storico bibliografica di Sciacca*, Palermo 1955.
- S. Fodale, *Scisma ecclesiastico e potere regio in Sicilia, I, Il duca di Montblanc e l'episcopato tra Roma ed Avignone (1392-1396)*, Palermo 1979.
- S. Fodale, *Su l'audaci galee de' catalani (1327-1382). Corona d'Aragona e Regno di Sicilia dalla morte di Giacomo II alla deportazione di Maria*, Roma 2017.
- R. Gregorio, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, a cura di A. Saitta, 3 voll., Palermo 1972-1973.
- P. Grierson, L. Travaini, *Medieval european coinage with a catalogue of the coins in the Fitzwilliam museum, Cambridge, 14 Italy (III)*, Cambridge 1998.
- F. Guardione, *Documenti sul secondo assedio di Catania e sul riordinamento del regno di Sicilia (1394-1396)*, in «Archivio storico per la Sicilia Orientale», 1 (1904), pp. 81-104.

⁶⁵ Moscati, *Per una storia*, pp. 56-65, docc. IV e V. Un transunto del contratto matrimoniale tra Nicola e Isabella, stipulato il 30 ottobre 1388 è trascritto in Russo, *I Peralta e il Val di Mazara*, Appendice III, doc. XVII.

⁶⁶ Archivio di Stato di Palermo, *Real Cancelleria*, 32, cc. 71v-73r.

⁶⁷ Il testamento è del 16 ottobre, il 20 ottobre risulta già morto. Il testamento è trascritto in Russo, *Sciacca, l'infanta Eleonora e Guglielmo Peralta*, pp. 289-294.

⁶⁸ Archivio di Stato di Palermo, *Real Cancelleria*, 33, c. 102r.

⁶⁹ Archivio di Stato di Palermo, *Real Cancelleria*, 33, c. 101r-106r.

⁷⁰ Lentini, Scaturro, *Misilcassim seu Poggiodiana*, p. 43.

⁷¹ Archivio di Stato di Palermo, *Real Cancelleria*, 33, cc. 98v-101r; 157v-159r; *Real Cancelleria*, 35, cc. 65v-69r.

⁷² Nel 1399 riuscì a dimostrare di non essere mai entrata in possesso delle 5000 onze di dote promesse dal padre nel testamento e ottenne come risarcimento della «non modica pecuniarum summa» da Martino per sé e per i suoi eredi in perpetuo dapprima (23 febbraio) il castello e la terra di Giuliana a titolo vitalizio e poi perpetuo, in un secondo momento (28 febbraio) il casale di Adragna con il fortilizio di Sambuca, la terra con il castello di Calata Mauro, il casale di Contessa e di Comichio «cum omnibus et singulis iuribus, vassallis, vassallagiis, pheudis, redditibus, proventibus» e tutte le pertinenze di rito (Archivio di Stato di Palermo, *Real Cancelleria*, 35, c. 142r; Barberi, *Il magnum capibrevium*, pp. 165-166).

⁷³ Russo, *I Peralta e il Val di Mazara*, Appendice III, doc. XVI.

- A. Guarneri, *Un diploma di grazie e privilegi municipali concessi nel 1393 dai magnifici conti di Peralta alla città di Calatafimi*, in «Archivio storico siciliano», n.s., 14 (1890), pp. 293-314.
- I. La Lumia, *Storie siciliane*, a cura di Francesco Giunta, II, Palermo 1969.
- R. Lentini, G. Scaturro, *Misilcassim seu Poggiudiana. Un castello a Ribera. Il feudo, il casale, la fortezza, tra storia e restauro*, Ribera 1996.
- E. Mazzaresse Fardella, *Osservazioni sul suffendo in Sicilia*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano», 34 (1961), pp. 99-183.
- E. Mazzaresse Fardella, *I feudi comitali di Sicilia dai Normanni agli Aragonesi*, Milano 1974.
- E. Mazzaresse Fardella, *L'aristocrazia siciliana nel secolo XIV e i suoi rapporti con le città demaniali: alla ricerca del potere*, in *Aristocrazia cittadina e ceti popolari nel tardo Medioevo in Italia e in Germania*, a cura di R. Elze, G. Fasoli, Bologna 1984, pp. 177-193.
- R. Moscati, *Per una storia della Sicilia nell'età dei Martini (Appunti e documenti: 1396-1408)*, Messina 1954.
- G. Motta, *Strategie familiari e alleanze matrimoniali in Sicilia nell'età della transizione (secoli XIV-XVII)*, Firenze 1983.
- F. Napoli, *Storia della città di Mazara*, Mazara 1932 (ristampa anastatica Bologna 1974).
- R. Pirri, *Sicilia sacra disquisitionibus et notis illustrata*, 2 voll., Palermo 1733 (ristampa anastatica Bologna 1987, a cura di A. Mongitore).
- M.A. Russo, *Eleonora d'Aragona: infanta e contessa di Caltabellotta*, Caltanissetta-Roma 2006.
- M.A. Russo, *Genovesi e Catalani: nationes mercantili nel caricatore di Sciacca nella prima metà del Quattrocento*, in «Quei maledetti Normanni». Studi offerti a Enrico Cuozzo per i suoi settant'anni da Colleghi, Allievi, Amici, a cura di J.-M. Martin, R. Alaggio, Ariano Irpino-Napoli 2016, II, pp. 1055-1075.
- M.A. Russo, *I Peralta e il Val di Mazara nel XIV e XV secolo: sistema di potere, strategie familiari e controllo territoriale*, Caltanissetta -Roma 2003.
- M.A. Russo, *I testamenti di Matteo Sciafani (1333-1354)*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», 5 (2005), pp. 521-566.
- M.A. Russo, *Il monastero di Santa Maria del Bosco di Calatamauro tra istituzioni ecclesiastiche, potere regio e signorile (XIV-XV secolo)*, in *Istituzioni ecclesiastiche e potere regio nel Mediterraneo medievale. Scritti per Salvatore Fodale*, a cura di P. Sardina, D. Santoro, M.A. Russo, Palermo 2016, pp. 105-135.
- M.A. Russo, *Matteo Sciafani: paura della morte e desiderio di eternità*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», 6 (2006), pp. 39-68.
- M.A. Russo, *Peralta, conti di Caltabellotta*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXII, Roma 2015, pp. 294-298.
- M.A. Russo, *Sciacca, l'infanta Eleonora e Guglielmo Peralta: tre nomi intrecciati in un'unica storia*, in «Schede Medievali», 38 (2000), pp. 277-294.
- I. Scaturro, *Storia della città di Sciacca e dei comuni della contrada saccense tra il Belice e il Platani*, Napoli 1924 (ristampa anastatica Palermo 1983, a cura di A. Li Vecchi).
- L. Sciascia, *Matteo Sciafani e l'eredità siciliana dei Peralta*, in *Giuliana e i Peralta tra Sicilia e Navarra*, Giuliana 2002, pp. 135-146.
- M. Tangheroni, *Il feudalesimo in Sardegna in età aragonese*, in «Annali della Scuola normale superiore di Pisa», s. III, 3 (1973), pp. 861-892.
- M. Tangheroni, *Su un contrasto tra feudatari in Sardegna nei primissimi tempi della dominazione aragonese*, in *Medioevo età moderna. Saggi in onore del prof. Alberto Boscolo*, Cagliari 1972, pp. 85-99.
- C. Trasselli, *Società ed economia a Sciacca nel XV secolo*, in *Mostra storico-bibliografica di Sciacca*, Palermo 2955, pp. 113-171.
- C. Trasselli, *Sull'esportazione dei cereali dalla Sicilia negli anni 1407-1408*, in «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo», s. IV, 15 (1954-55), fasc. I, pp. 335-389.

5. Fonti

La mancanza di un archivio familiare è in parte colmata dalle preziose copie di documenti pubblici e privati presenti negli archivi di quelle famiglie che furono in qualche modo legate ai Peralta per via matrimoniale o per cause relative al patrimonio fondiario, oppure che ne raccolsero nei secoli successivi l'eredità,

in particolar modo, l'Archivio Belmonte e l'Archivio Moncada di Paternò presso l'Archivio di Stato di Palermo e l'Archivio Rospigliosi-Gioeni presso l'Archivio Apostolico Vaticano.

La documentazione pubblica è custodita nei fondi della Real Cancelleria e del Protonotaro del Regno dell'Archivio di Stato di Palermo e va integrata con quella della Real cancelleria dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona.

a. Fonti manoscritte

Archivio della Corona d'Aragona, Barcellona
Real cancelleria, Registros
Real cancelleria, Cartas reales
Real cancelleria, Pergaminos

Archivio di Stato di Palermo
Archivio della famiglia Belmonte
Archivio della famiglia Moncada di Paternò
Commenda della Magione
Conservatoria di Registro
Pergamene varie
Protonotaro del Regno
Protonotaro del Regno, Processi d'investitura
Real Cancelleria
Tabulario della Magione
Tabulario di Santa Maria del Bosco
Tabulario di Santa Maria delle Giummare
Tabulario dell'Università di Palermo
Tribunale del Real Patrimonio

Archivio Apostolico Vaticano, Città del Vaticano
Archivio Rospigliosi-Gioeni
Registra Vaticana

Biblioteca Comunale di Palermo
Manoscritti, QqG5, QqG6, QqG7, QqG8

Società siciliana per la Storia Patria
Manoscritti, IA3, IA9, IA10, IB10, IB22, IB23, IC11, IC7, ID5, ID11, ID15, ID21, XIIE25

b. Fonti a stampa

- Acta curie felicis urbis Panormi. Registro di lettere (1348-49 e 1350)*, 8, a cura di C. Bilello, A. Massa, Palermo 1993.
- Acta siculo-aragonensia*, I/1, *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona*, a cura di F. Giunta, N. Giordano, M. Scarlata, L. Sciascia, Palermo 1972.
- Acta siculo-aragonensia*, II, *Corrispondenza tra Federico III di Sicilia e Giacomo II d'Aragona*, a cura di F. Giunta, A. Giuffrida, Palermo 1972.
- Anonimo, *Historia sicula*, in R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum* [v.], II, pp. 269-301.
- G.L. Barberi, *I Capibrevi*, a cura di G. Silvestri (ristampa anastatica Palermo 1985), I. *I feudi del Val di Noto*, Palermo 1879; II. *I feudi di Val Demina*, Palermo 1886; III. *I feudi del Val di Mazara*, Palermo 1888.
- G.L. Barberi, *Il magnum capibrevium dei feudi maggiori*, a cura di G. Stalteri Ragusa, Palermo 1993.
- Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, a cura di G. La Mantia, Palermo 1917.
- Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, II, a cura di A. De Stefano, F. Giunta, Palermo 1956.
- Codice diplomatico di Federico III di Aragona re di Sicilia (1355-1377)*, a cura di G. Cosentino, Palermo 1885.
- Cronache siciliane inedite*, a cura di F. Giunta, Palermo 1955.
- A.A. Di Graziano, *Note e documenti per la storia di Alcamo nei secoli XIII e XIV*, Roma 1981.
- Documenti relativi all'epoca del Vespro tratti dai manoscritti di Domenico Schiavo della Biblioteca Comunale di Palermo*, a cura di I. Mirazita, Palermo 1983.

Estratti di un processo per lite feudale del secolo XV concernenti gli ultimi anni del regno di Federico III e la minorità della regina Bianca, a cura di I. La Lumia, Palermo 1878 (Palermo 1990).

S. Fodale, *Documenti del pontificato di Bonifacio IX. Documenti sulle relazioni tra la Sicilia e il Papato fra tre e quattrocento*, Palermo-São Paulo 1983.

C.D. Gallo, *Gli annali della città di Messina*, I-II, Messina 1877.

A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia. Documenti 1337-1386. Acta siculo-aragonensia*, Palermo-São Paulo 1978.

R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, 2 voll., Palermo 1791-1792.

G. La Mantia, *Il testamento di Federico II aragonese, re di Sicilia*, in «Archivio Storico per la Sicilia», 2-3 (1936-37), pp. 13-50.

Il Libro rosso della città di Sciacca, introduzione, trascrizione e registro di P. Mortillaro, Sciacca 2003.

Il Libro verde della città di Sciacca, introduzione, trascrizione e registro di P. Mortillaro, Sciacca 2006.

Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1371)*, a cura di A. Giuffrida, Palermo-São Paulo 1980.

F. Napoli, *Il libro rosso della città di Mazara*, in «Archivio Storico Siciliano», s. III, 4 (1950-51), pp. 317-342.

Padre Olimpio da Giuliana, *Memorie antiche del monastero di Santa Maria del Bosco. Manoscritto del 1582 postillato da Torquato Tasso*, a cura di A. G. Marchese, Palermo-São Paulo 1995.

Pergamene siciliane dell'archivio della Corona d'Aragona (1188-1347), a cura di L. Sciascia, Palermo 1994.

O. Raynaldus, *Annales ecclesiastici ab anno quo desinit caesar card. Baronius MCXCVIII usque ad annum MDXXXIV continuati*, Colonia 1691.

Il tabulario Belmonte, a cura di E. Mazzaresse Fardella, Palermo 1983.

J. Zurita, *Anales de la corona de Aragón*, a cura di A. Canellas Lopez, 9 voll., Zaragoza 1976-1989.

Appendice

Carta 1. I domini dei Peralta



